



# EcoBioNews

Direttore editoriale Giuliano D'Antonio

Speciale per **Salerno**

Analisi Cia. I vari "passaggi" sottraggono il 12% del valore al prodotto

## "Filiera più corte e più eque"

*Troppo lungo il tragitto della merce dai campi alla tavola dei consumatori  
Il fatturato derivante dall'aggregazione al 38% (decimo posto in Europa)*

di Giuliano D'Antonio

La Confederazione Italiana Agricoltori (Cia) richiama l'attenzione sulla necessità di "tagliare" la filiera attraverso la quale le produzioni agricole arrivano sulle tavole dei consumatori e sull'urgenza di ampliare la capacità aggregativa delle aziende del comparto primario.

"L'aggregazione fa la forza. Non solo perché dà alle piccole imprese agricole la capacità di stare sul mercato - si legge in una nota - ma soprattutto perché permette di accorciare la filiera, eliminando gli sprechi e recuperando equità e trasparenza. In Italia il tragitto dei prodotti dal campo alla tavola è lungo in media il doppio del necessario e le transazioni parasitarie "succhiano" il 10-12 per cento del valore: uno spreco che pesa sugli anelli più deboli della catena, consumatori e produttori, e che va recuperato e orientato verso un'efficace valorizzazione della qualità".

### Una più equa distribuzione dei guadagni.

"In Italia le inefficienze della filiera alimentare - continua la nota della Cia - sono la prima causa della scarsa competitività delle aziende agricole, a cui va appena il 18 per cento del prezzo finale che i consumatori pagano allo scaffale. Ma una più equa distribuzione dei guadagni passa attraverso il taglio delle intermediazioni inutili, che mediamente portano il numero degli "step" dai 3 o 4 necessari fino a 6 o addirittura a 8".

### La scarsa capacità aggregativa.

I motivi principali di questa situazione si rintracciano per la Cia nella "scarsa aggregazione dell'offerta" e "nella mancata programmazione di quasi tutti i comparti produttivi". Eppure il totale delle Op (Organizzazioni di Produttori) riconosciute dal Mipaaf in Italia è pari a 497 organismi, di cui 299 operano nell'ortofrutta. "Ma anche in questo comparto, che è il più organizzato nel panorama agricolo del nostro Paese - spiegano dalla Cia - i volumi di prodotto aggregato sono inferiori al 40 per cento e la quota di mercato derivante da una filiera organizzata è pari al 38 per cento, che ci colloca a un misero decimo posto nella graduatoria dei Paesi Ue



più organizzati dal punto di vista delle filiere". Va detto che il fatturato delle Op italiane dell'ortofrutta è di poco superiore alla media europea (34 per cento). "Ma in Europa - ricorda la Cia - ci sono Paesi in cui questo valore arriva al 100 per cento (Olanda), o

supera l'80 per cento (89,1 per cento il Belgio e 87,1 per cento l'Irlanda). E anche Paesi produttori come la Francia che stanno a quota 46 per cento". "Ma se anche per l'ortofrutta c'è ancora tanto da fare - sottolinea sempre la Cia - gli altri comparti sono molto più indietro. E un esempio eclatante è dato proprio da uno dei settori d'eccellenza dell'agroalimentare italiano: l'olivicoltura. In questo caso il grado di organizzazione dei produttori varia notevolmente da uno Stato membro all'altro: la Spagna ha una percentuale di organizzazione del 70 per cento, la Grecia del 60 per cento, il Portogallo del 30 per cento e l'Italia appena del 5 per cento". Ad eccezione del comparto vitivinicolo - "in cui l'offerta aggregata arriva a quota 40 per cento, grazie alla fitta rete di cooperative

che operano nel settore" - "le quantità di prodotto conferito a forme aggregate di produttori sono per il resto molto basse: a partire dal comparto cerealicolo, in cui l'offerta aggregata non supera il 10 per cento fino a quello lattiero-caseario dove raggiunge quota 15 per cento".

### La mancata programmazione.

Ma non è soltanto una questione di ritardi nei processi aggregativi. Quello che manca nel settore agricolo è anche "una programmazione efficace delle dinamiche di mercato che abbia un approccio interprofessionale. In questo senso - ribadisce la Cia - è urgente rilanciare gli organismi interprofessionali, come le Oi e i consorzi per la tutela delle denominazioni". E' in questa prospettiva che le aziende possono confrontarsi meglio con le sfide che provengono dai competitors di numerosi altri Paesi. "È ora quindi che la qualità indiscussa dell'agricoltura italiana - sottolinea la Cia - venga sostenuta dalla competitività delle imprese, a cui si deve lavorare a più livelli, accelerando i processi di aggregazione della fase produttiva, ma anche promuovendo l'integrazione delle filiere per arrivare a ottenere equilibri equi e responsabili tra agricoltori, trasformatori e distributori. Solo in questo modo, inoltre, è possibile superare i limiti strutturali a partire dalle piccole dimensioni aziendali fino all'elevata dispersione territoriale, che da sempre limitano lo sviluppo del settore".

(Fonte: cia.it del 21.06.2013)

### E il carrello della spesa è più "leggero" 8 miliardi in meno, ritorno agli anni '70

Lo scorso anno sedici milioni di famiglie italiane (due su tre) "hanno tagliato gli acquisti per la tavola, con un calo del 3,2 per cento rispetto al 2011". A tavola meno carne, pane, pesce, frutta, verdura, latte, vino e olio". "Siamo tornati - si legge in una nota della Cia - ai livelli degli anni '70, nel momento dello shock petrolifero che costrinse tutti a tirare la cinghia. In soli cinque anni l'alimentare ha subito un "colpo di scure" di circa 20 miliardi di euro, 8 miliardi solo nell'anno passato. Per mangiare si spende, in valore, più al Sud (484,40 euro a famiglia) rispetto al Nord (473,50 euro) e al Centro (479,30 euro), mentre la quantità dei prodotti ha imboccato una caduta libera. Si risparmia sul cibo per far fronte alle spese per i servizi necessari (gas, acqua, luce, carburanti, mutui, affitti), mentre si va alla ricerca di prodotti meno pregiati e di scarsa qualità che hanno prezzi più accessibili". Una tendenza proseguita e accentuata anche nel primo quadrimestre del 2013.

(Fonte: cia.it del 22.06.2013)